

LUCA SORSOLI

NEVE

SUPERMARKET

EdiKit

L U C A   S O R S O L I



EdiKit

Neve

Tutti i diritti riservati.

Edikit

© 2024 Edikit di Tommaso Marzaroli

Via Sardegna 7, 25124

Brescia

[www.edikit.it](http://www.edikit.it)

ISBN 979-12-81623-61-3

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non autorizzata.

Ogni riferimento a fatti, persone o cose riportati nel romanzo è puramente casuale.

*“I gatti ti salvano sempre”*  
*Bea*

Neve

## CAPITOLO UNO

*(Oggi)*

Il pompon sfilacciato ondeggiava, curioso, appiccicato a un berretto di lana fina, calato sull'attaccatura delle sopracciglia di un visino vivace e pallidissimo, incastonato a sua volta in un bomber violetto, taglia extralarge, che pareva trasformare la smilza tredicenne in un mostro gommoso e abnorme, proveniente da chissà quale luna.

«Ma no, ma no secondo me deve continuare ad andare dalla Maestra!»

«Sei sicuro? Dopo quello che siamo venuti a sapere?»

«Ah beh giusto, allora ad ascoltare ogni voce che gira possiamo tenerla a casa del tutto! Senza dimenticarci proprio di quello che la Maestra sta facendo per noi.»

«Incredibile come discutere con te sia, ogni volta, sempre completamente inutile.»

Le voci che sentiva rimbalzare tra le grate e il metallo, sotto le sue scarpine pelose, erano quelle dei suoi genitori. Ogni volta era così, ormai non se ne stupiva più: mamma che prendendo la parola cercava sempre un terreno di dialogo sul quale papà non era d'accordo, formulava la sua domanda, con il solo il gusto dell'accusa, e attaccava, in punta di fioretto, le poche convinzioni di papà che, innalzando la sua guardia sconnessa (e già piena di feriti dalle discussioni precedenti),

si ritrovava costretto a ritirare le sue armate, consegnando la vittoria a mamma che, senza darlo troppo a vedere, festeggiava il suo trionfo, tirando un sorriso-falce da un angolo all'altro del viso.

Ovviamente, il campo di sfida dei due era più o meno basato su punti ben chiari (che poi erano gli stessi messi in luce da tutti i genitori del paese): l'istruzione, i supermercati, i dépliant punti e le materie prime.

Quel giorno l'argomento era lei e la relativa decisione di ritirarla dalla scuola, dopo le voci, a detta dei grandi, veramente pericolose sulla sua Maestra. La ragazzina francamente non capiva; dopotutto la Maestra era bravissima, certo ancora non le aveva insegnato cose importanti del mondo dei grandi, come la lettura, ma quella, si sapeva, era materia dai quindici anni in su. Stretta nel suo cappellino di lana, con cucito uno stemma quadrato tagliato da tre strisce colorate seguito da segni che mamma le aveva detto essere lettere, la ragazzina decise di percorrere il breve vicoletto pavimentato con lastre di metallo, diretta verso le voci dei suoi genitori, convinta di fare terminare quell'ennesima lite con l'asso nella manica che aveva imparato essere funzionante (al cento per cento) in quelle occasioni: le caramelle.

La bambina aveva scoperto il rimedio due anni prima e, settimana dopo settimana, aveva, professionalmente, affinato la tecnica.

*(due anni prima)*

Era un giorno comune quando trovò la soluzione, quello per intenderci dove non era necessario muoversi verso la stazione o attivare la ricerca obbligata di un supermercato fuori dal proprio raggio d'influenza. Un giorno dove si poteva tranquillamente passeggiare lungo l'Albero poiché il sole era curiosamente più caldo del solito. Proprio quel giorno papà e mamma urlarono veramente tanto, si lanciarono addirittura qualche pentola per rafforzare la ragione dell'uno rispetto al pensiero dell'altro. Lei, esasperata, si mise alla ricerca di un posto più lontano possibile dalla consueta battaglia verbale, inseguendo distrattamente un comune gatto dalla coda variopinta fuori dall'Astra. Si ritrovò, d'un tratto, davanti a un cartellone fissato solo a un'estremità di un muro sgretolato, riportante probabilmente la scritta "supermarket", visto l'icona smangiata del carrello a fine del testo che, come mamma le aveva insegnato, indicava i "supermercati". Doveva avere camminato davvero molto poiché i supermercati, nella zona, li conosceva tutti: erano tre, fornitissimi e in uno di questi ci lavoravano mamma e papà. Quello che aveva appena trovato sui suoi piccoli passi, curiosamente era ancora in fase di bonifica.

Anche a lei sarebbe piaciuto molto, da grande, lavorare in un supermercato; ogni volta rimaneva affascinata da quante cose si potessero trovare all'interno e di come tutta l'intera



esistenza umana dipendesse dalla disponibilità dei prodotti sullo scaffale rispetto alla domanda delle famiglie che, tutti i giorni, passavano, con i loro carrelli personali, tra le corsie di quei grandi edifici sforna cibo e cose utili.

Le pareva stranissimo che in quel supermercato in attivazione non ci fosse nessuno quel giorno operativo e al lavoro; da quel che le diceva sempre la Maestra ogni supermercato nel Paese, costruito prima del Crollo, era stato prontamente messo in funzione già pochi anni dopo il Cambiamento. Forse l'icona del carrello per Quelli di Prima stava a indicare anche altri edifici che lei, a scuola, non aveva ancora incontrato perché non strettamente necessari al programma d'istruzione. Eppure, quella sottospecie di serpentone rosso che campeggiava all'inizio delle altre lettere le sembrava identico all'iniziale della parola Supermarket ma era la mamma quella brava in quelle cose e lei, sicuramente, si stava sbagliando di grosso.

A ogni modo, arrivata fin lì non poteva certo ritornare dai suoi genitori, che quasi sicuramente stavano ancora sbraitando, non curanti del momentaneo allontanamento della figlia. Quantomeno era intenzionata a capire che fine avesse fatto il gatto; ormai con il tempo aveva capito che quello era un animale intelligente, preciso selezionatore dei posti dove intrufolarsi che si rivelavano poi, quasi sempre, aree sicure e ricche di risorse.

Timidamente le scarpette della ragazzina, con stilizzate delle farfalle verde smeraldo, si mossero inerpicandosi sui resti del tetto rossastro, crollato ormai in un'era passata, raggiungendo così la porta a vetri sfondata del Supermarket.

Come è inconsueto il lavoro del tempo sulle cose, pensò la bambina, che pur cresciuta nei supermercati e invidiabile conoscitrice di quasi tutti i regolamenti emanati, anno dopo anno, per la salvaguardia delle materie prime, non si capacita-

va di quanto fosse diverso quel supermercato ancora inattivo. Tutto pareva galleggiare in una bolla antica, perfino i granelli di polvere davano l'impressione di essere stati aggiunti da una mano senziante, appoggiati sulle cose in numero esatto per preservarle dall'avanzata della Storia. Ovviamente, anche se le uniche tracce lasciate da Quelli di Prima risultavano rotte, fatte a pezzi da un mondo fermo, congelato nel suo lento ripartire, parevano a loro modo ordinate, come se l'eterno gioco di Ordine e Caos avesse, in quel supermercato, raggiunto un nuovo livello di estremo disordine, catalogato con perizia clinica dall'avanzare di giorni inamovibili.

La ragazzina si mise a squadrare ogni angolo di quello spazio prezioso, rincorrendo le fughe del muro con occhi attenti, interessati a disegnare nell'aria nuove aree utili per depositare i prodotti. Nel giro di dieci minuti, la sveglia undicenne era riuscita a mappare nella sua testa, con chirurgica analisi, tutta la superficie dell'ex supermercato, creare delle corsie d'acquisto per le famiglie e aggiungere, poco prima delle casse, un intero scaffale di cuffiette di lana di ogni dimensione e colore.

Era così soddisfatta del suo piano architettonico che fischiottò una marcetta, danzando tra i cadaveri delle pareti schiantate a terra, e allungò una mano mimando un'ipotetica stretta a La Direzione che si congratulò con lei per l'ottima attivazione del nuovo polo acquisti.

Decise che da architetto doveva trasformarsi in esploratrice: il luogo lo esigea; dopotutto non aveva ancora trovato il gatto ed era più decisa che mai a scoprire il suo nascondiglio.

La ragazzina si abbassò, fece due nodi ulteriori ai lacci delle scarpe e, con sguardo fiero, avanzò nella penombra ferita da aghi di sole provenienti dagli abbaini sfondati e dalle fucilate di luce sparate dalle porte antipanico che ormai non sapevano più richiudersi.

Qua e là le capitava di far finire, sotto le sue scarpette, scatole di cereali appiattite, forchettine di plastica senza denti, residui di vetro per ex contenitori di spezie e tappi di plastica rossi che di rotondo non avevano più nulla. Le sembrava di essere una sopravvissuta in gita sulle macerie di un mondo che non le aveva lasciato poi molto, se non cose rotte destinate a essere aggiustate da qualcun altro.

Lei, papà, mamma, la Maestra, il Vecchio dei Treni, lo Spazzino, il Signor Baffo, tutti alla fine, a loro modo, erano dei sopravvissuti sballati, obbligati a prendersi cura di un mondo che stava marcendo, incatenati nel condividere un pezzetto di terra, guidati da un libretto d'istruzioni scritto in caratteri strani e dilaniato dai topi.

*Bella merda*, avrebbe detto papà.

Eppure, in quella *bella merda* ci si doveva vivere per forza, non esistevano alternative alla cosa.

Non esisteva alternativa alla vita.

*Cric, crac, cruc...* un caleidoscopio di rumori sottolineava l'avanzata della ragazzina tra gli spot di luce del Supermarket disabitato che illuminavano, di tanto in tanto, banchetti golosi di grossi topi azzurrognoli, felici di smembrare, con i dentini dorati, i corpi carnosì di mantidi fosforescenti.

La ragazzina decise di proseguire oltre i topastri che la osservavano incuriositi, sbattendo a-sincronicamente i loro sette occhi mentre con le zanne continuavano a squarciare quel che rimaneva delle mantidi incastrate fra le loro zampe.

Fu dopo la seconda porta spalancata, poco prima delle scale di metallo che portavano al piano più alto dell'edificio, che la ragazzina vide una grossa palla di vetro con all'interno delle bolle colorate, terminante con un palo rossastro fissato a terra. Cercò di ripercorrere velocemente tutti i manufatti usati da

Quelli di Prima, sfogliando mnemonicamente, pagina dopo pagina, *Utensili di prima del Cambiamento*, libro illustrato sul quale la Maestra costruiva gran parte delle sue lezioni.

La ragazza si avvicinò piano e non poté fare a meno di notare dettagli ancora più inconsueti: una sorta di manovella posta sul tubo rossastro, un'apertura emiciclica poco sotto la manopola, delle lettere arancioni appiccicate sull'enorme boccia di vetro e tantissime sfere trasparenti, con all'interno curiose forme colorate, incastrate le une sulle altre nel pallone trasparente, grande quasi come lo scaffale di viti e meccanismi dove lavorava papà.

*Prima regola: gli oggetti di Quelli di Prima sono da rendere utilizzabili attraverso una spruzzata del Mix.*

*Seconda regola: per farlo bisogna mettersi i guanti e il nlock.*

*Terza regola: bisogna aspettare dai 7 ai 12 minuti per potere utilizzare in sicurezza l'oggetto.*

Dal giorno uno dedicato all'istruzione, la Maestra le aveva consegnato un foglietto stropicciato con queste precise indicazioni disegnate sotto forma di semplici icone, fondamentali per potere vivere secondo le regole del post Crollo.

La ragazzina, purché sapesse benissimo cosa fare, rimase un po' titubante, impaurita dal fatto che quell'oggetto, così strano, potesse essere, in un qualche modo, pericoloso se attivato. Poi si ricordò dei gatti e della loro accurata propensione ad essere selezionatori di luoghi sicuri e decise così di passare in rassegna tutte le procedure per potere utilizzare in sicurezza il misterioso oggetto lasciato da Quelli di Prima.

Sfilò dalla tasca dei suoi jeans color avorio dei guantini bianchi in gomma, con stampigliati sui polpastrelli dei castori gialli; poi se li infilò con fatica e ficcò le dita guantate all'interno del suo bomber extralarge alla ricerca del *nlock*.

Anche se non era facile inizialmente far funzionare correttamente il *nlock*, risultava un procedimento necessario se si voleva avere a che fare con gli oggetti del mondo Pre Crollo.

Il piano d'istruzione territoriale obbligava l'insegnamento di tale oggetto già ai bambini di tre anni che, con enorme difficoltà e qualche svenimento, dopo qualche mese si rivelavano dei veri tecnici dell'apparecchio, con profonde conoscenze sulla manutenzione e sull'uso quotidiano del prodotto.

La ragazzina prese dalla tasca laterale del piumino tutto l'occorrente: l'anello smaltato chiuso nella sua guaina nera, il filtro metallico, il sondino trasparente e il minuscolo orologio-ditale. Posizionò con delicatezza l'orologio sul dito indice della mano sinistra, fece combaciare il profilo del filtro metallico circolare alle pareti dell'anello smaltato e se lo appoggiò in verticale sulla bocca aperta, bloccando, con la lingua, la parte inferiore dell'anello. Poi creò una morsa denti-lingua per non fare cadere l'oggetto dalla bocca, prese il sondino trasparente, lo collegò al tubicino metallico presente sull'esterno dell'anello (visibile un poco dal labbro superiore) e si infilò l'altra estremità, provvista di una spazzolina, nella narice destra. Tirò un grande sospiro, stando ben attenta a non fare cadere l'anello e, con un velocissimo movimento, schioccò la lingua sul palato trattenendo il fiato, facendo aderire perfettamente l'anello, dotato di filtro, e bloccandolo infine con precisi colpi di lingua ai lati della bocca atti a far abbassare delle minuscole leve di gomma presenti sul bordo interno dell'anello.

Il *nlock* era fissato.

Con molta probabilità si era dato quel nome al curioso mix di ferraglia e gomma che si trovava nella bocca della ragazzina, proprio perché la parola risultava del tutto simile al rumore che faceva la lingua schiacciata sul palato per potere fare aderire correttamente l'oggetto.

Lei non sapeva molto di *nlock*, papà le aveva spiegato che l'anello-filtro, unito al sondino, serviva per proteggere il corpo da un'eventuale contaminazione e che il nonno, (che lei non aveva mai conosciuto) da piccolo portava il *nlock* ogni giorno a ogni ora; poi, con il tempo, le contaminazioni non si presentarono più.

Alla ragazzina andava bene così; certo sapeva molto poco di tutto, ma aveva imparato come muoversi in quello strano mondo ed era certa, senza dare ovviamente una visione scientifica, che la "contaminazione" avesse dato origine ad animali da colori e dettagli non naturali che, nel mondo di Quelli di Prima, almeno stando ai libri ritrovati, dovevano presentarsi sotto differenti forme.

Con un leggero pizzicore nella narice destra e il fiato dosato per potersi aggrappare al filtro metallico, la ragazzina estrasse dalla taschina più piccola del bomber una minuscola boccetta trapezoidale, chiusa da un tappino bianco. Era quello che tutti chiamavano Mix: uno strano miscuglio nebulizzato, dall'odore acre, contenuto in dosati recipienti poligonali, gommosi e grigi.

La ragazzina, con precisione certosina, svitò il tappo, schiacciando il lato destro del recipiente come se potesse essere la pancia di un qualche, raro peluche che papà e mamma, con sorpresa, le lasciavano talvolta appoggiato alla grata di casa. Uno in particolare era diventato il suo preferito: Gizmo.

Il nome l'aveva scelto papà, in onore del suo unico pupazetto, proveniente probabilmente dal mondo appannato di Quelli di Prima, arrivatogli una mattina di metà autunno, incatenato con fascette bianche incastrate in una scatola di cartone che riportava, stampigliate in fosforescente, le lettere verdastre del nome "Gizmo".

Lei quel compagno di gommapiuma di suo padre non l'ave-

va mai visto, non sapeva manco come potesse essere fatto, ma le piaceva moltissimo pensare di aver ereditato un pezzettino di puzzle della vita di suo papà; di quel nome ne andava fiera e, ogni volta che ci pensava, le sembrava, curiosamente, di crescere all'improvviso, con il bomber che le andava stranamente stretto e il cappellino di lana che cominciava a lasciarle il segno dietro le orecchie.

Il suo Gizmo non era niente di eccezionale, anzi probabilmente rispetto a quelle rare bambole complete che si vedevano circolare non poteva che fare brutta figura: una palla grigiastra con appesi otto cilindretti, lunghissimi e smagriti, dello stesso colore. Sulla morbida pallina pendevano due bottoncini verde smeraldo che, nonostante i numerosi tuffi fatti a pesce nella neve fresca, rimanevano incredibilmente ancora ciondolanti, legati da un filo resistente all'inverosimile.

Gizmo era tutto qui: niente colori particolari, niente disegni o stemmi che lo valorizzassero, nessuna espressione che potesse far trasparire un minimo di umanità... nulla, solo una pallina grigia con otto zampe lunghissime cucite sul pancino. Il pupazzo, a conti fatti, era il più brutto ragno-peluche che un bambino, anche in quel mondo distorto, potesse desiderare.

Eppure, la ragazzina lo considerava il suo più grande amico e sapeva, in cuor suo, che non sarebbe riuscita a separarsene tanto facilmente, non solo per una questione di empatia verso qualcosa di non finito artigianalmente, quanto piuttosto per le sue gambe estremamente lunghe e mollicce. Sì, la chiave di questa amicizia andava ricercata nelle gambe del peluche: malferme, instabili, eccessivamente lunghe anche per un ragno, abbozzate, sgraziate e senza una vera estremità che potesse fungere da appiglio. Questo modo storto del pupazzo di esserci trasformava la minuta tredicenne in un'impavida

guerriera, pronta a tutto per difendere il cuore di cotone del suo amico dalle sferzate-flash inflitte da aghi killer sputati continuamente dal mondo.

Gizmo era un inadatto, nato male, cresciuto peggio, che aveva un costante bisogno di essere tratto in salvo.

Anche lei era un'inadatta, nata dove non sarebbero dovuti nascere bambini se qualche Dio avesse alzato gli occhi dalla discarica, cresciuta con lo sguardo tagliato da troppi berrettini di lana e con il disperato bisogno di imparare a leggere le regole di quel mondo alla deriva.

Lei e Gizmo erano quasi uguali: una viva, l'altro non ne aveva avuto ancora la possibilità; o meglio forse erano davvero uguali entrambi.

Non erano mai stati vivi davvero.



## L'AUTORE

*Luca Sorsoli (Brescia, 1994), da sempre appassionato di cinema e teatro, si laurea in Scienze e Tecnologie delle Arti e dello Spettacolo. Nel 2014 cura insieme a Lucilla Giagnoni il festival Corpus Hominis, dedicato alla sua città natale, e parallelamente inizia a collaborare con numerose realtà specializzate nella produzione video. Negli anni successivi partecipa al Torino Film Festival con il documentario Storge, vince il concorso Cinema d'Impresa con una sua produzione e cura la realizzazione e l'organizzazione di numerosi spettacoli, rassegne ed eventi.*

*Oggi lavora nel mondo del cinema con Pagodafilm, la casa di produzione di cui è fondatore e con cui ha presentato Cinedramma alla Mostra del Cinema di Venezia.*

*Unisce la sua passione per lo storytelling a cause benefiche, promuovendo iniziative internazionali per portare aiuti nei paesi in via di sviluppo e realizzando documentari a impatto sociale con Aliveera, una content power house di cui è co-fondatore.*

*Neve è il suo primo romanzo, dopo la raccolta di racconti Vivi/Sezione (SerraTarantola, 2021).*



Finito di stampare a febbraio 2025  
da Edikit di Marzaroli Tommaso  
a Brescia

**NEL MONDO POST-CROLLO**, una nuova generazione di umani vive nei distretti chiamati Alberi, sopravvivendo grazie a misteriosi treni senza conducente che riforniscono i vecchi supermercati, ora trasformati in poli di acquisto. Per Neve, la vita scorre monotona, scandita dalle lezioni della Maestra, che insegna ai bambini la Storia, l'uso delle strumentazioni e, solo al compimento del ventunesimo anno, la lettura. Non ci sono predatori, e ogni oggetto sopravvissuto al mondo precedente deve essere bonificato con estrema cautela.

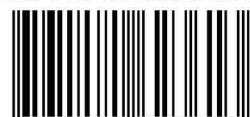
Tutto cambia il giorno in cui Neve sente uno sparo. Al suo ritorno a casa, trova i genitori morti e, accanto a loro, un proiettile inciso con una scritta per lei indecifrabile. L'unica che potrebbe aiutarla a leggerla è la Maestra, ma della donna non c'è traccia. Al suo posto, Neve trova il Randagio, uno sconosciuto circondato da bambini. Sarà l'inizio di un viaggio pericoloso che la porterà oltre i confini degli Alberi, fino alla Città, un luogo oscuro e ostile agli stranieri, dove la Direzione nasconde segreti inquietanti.

*Perché i suoi genitori, semplici lavoratori, sono stati uccisi? Cosa si cela dietro la scomparsa della Maestra?*

*E soprattutto, Neve è pronta a scoprire la verità su un mondo che potrebbe non essere quello che ha sempre creduto?*

€ 16,00  
[www.edikit.it](http://www.edikit.it)

ISBN 979-12-81623-61-3



9 791281 623613 >